

INCLUSIONE ATTIVA

Lotta alla povertà, Cremona docet

Una sperimentazione da studiare. Anche per il Governo

provincia.cremona.it



Valutazione multidimensionale del bisogno dei membri del nucleo familiare; costruzione di un patto con i servizi; presa in carico complessiva del nucleo, con il coordinamento di più interventi contemporanei; presa in carico globale e olistica. E ancora inclusione attiva, empowerment, approccio personalizzato, presa in carico integrata, équipe multidisciplinare. Sono queste le parole-chiave che si ripetono all'interno delle "Linee guida per la predisposizione e attuazione dei progetti di presa in carico del Sostegno per l'inclusione attiva" approvate in Conferenza Unificata, ovvero le "dritte operative" che il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha fornito ai servizi per realizzare già nel 2016 la prima misura nazionale di contrasto alla povertà.

Tale misura, al momento ancora senza nome, nella sua fase di start-up ha il profilo di un'estensione all'intero territorio nazionale del Sia-Sostegno per l'inclusione attiva, già sperimentato nelle

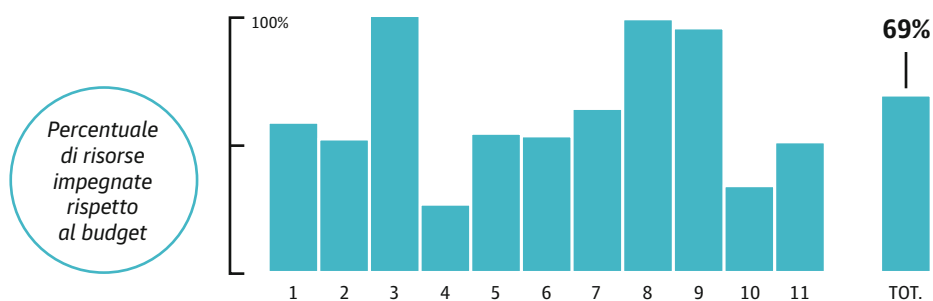
12 città con più di 250mila abitanti e caratterizzato dal "doppio binario": un sostegno al reddito accanto a una presa in carico integrata della persona, che mira alla fuoriuscita dalla condizione di povertà. La presa in carico integrata è la chiave di volta del nuovo modello, ma è più facile a dirsi che a farsi.

Chi ci sta provando è la Provincia di Cremona, che ha puntato sulla presa in carico integrata nel contrasto all'esclusione sociale e lavorativa, in collaborazione con i servizi sociali e le aziende sociali dei Comuni della provincia e con la Fondazione Zancan. La formazione è partita nel 2014 ed è durata oltre un anno: da gennaio il progetto è entrato nella fase operativa, con la presa in carico di 35 utenti, partendo da quelli più disponibili all'attivazione, che verranno seguiti fino a settembre. Adulti, con al massimo 39 anni, non inquadrabili nella categoria di lavoratori svantaggiati, già beneficiari di interventi erogati dai servizi sociali, disoccupati, inoccupati, cassaintegrati o persone con una lettera di licenziamento in mano, con una buona disponibilità all'attivazione: questo grossomodo è il profilo individuato. La gestione è a carico di una micro-é-

4,1

I milioni di persone che in Italia vivono in una condizione di povertà assoluta

20



SIA, UN BILANCIO IMPOSSIBILE

Sia, ovvero Sostegno all'inclusione attiva. Nei piani del Governo dietro questa sigla si cela il cardine del Piano povertà licenziato del Governo. Non si tratta però di una novità assoluta. La scorsa estate infatti si è conclusa la sperimentazione in 11 delle 12 città italiane con oltre 250mila abitanti: A Roma, causa anche gli scandali di Mafia Capitale, la sperimentazione è invece appena partita.

Ma quali risultati ha ottenuto la sperimentazione? A oggi gli unici dati sono quelli del report cui si riferiscono i grafici qui a lato. Si parla di «6.899 nuclei familiari, corrispondenti a quasi 27mila persone, in condizione di povertà che hanno percepito il Sia. Il beneficio medio mensile attribuito a ogni famiglia è stato di 334 euro». Il numero relativamente basso di domande raccolte combinato a quello relativamente alto di nuclei familiari non in possesso dei requisiti ha comportato che in diverse città le risorse disponibili non siano andate esaurite. Non esistono però stime qualitative sulla reale efficacia della misura nel far uscire i nuclei coinvolti dalla condizione di povertà di partenza

COMUNE	BUDGET TOTALE	FAMIGLIE CON I REQUISITI	FAMIGLIE CON I REQUISITI RIENTRANTI NEL BUDGET	TOTALE DOMANDE	DOMANDE NON IDONEE PER MANCATA VERIFICA DEI REQUISITI	DOMANDE IDONEE DOPO LA VERIFICA DEI REQUISITI	BUDGET TOTALE IMPEGNATO
1. BARI	2.992.295	5.519	768	943	497	446	1.738.296
2. BOLOGNA	1.604.498	2.823	428	475	253	221	831.516
3. CATANIA	2.740.036	10.475	628	3.711	3.084	923	2.737.668
4. FIRENZE	1.580.808	2.457	423	514	402	112	418.716
5. GENOVA	2.565.578	5.026	700	994	617	377	1.382.232
6. MILANO	5.588.211	11.553	1.446	1.741	972	769	2.971.464
7. NAPOLI	8.959.603	53.540	2.131	2.881	1.518	1.362	5.726.352
8. PALERMO	6.123.946	23.964	1.512	3.711	2.219	1.492	6.042.276
9. TORINO	3.830.236	10.915	1.002	1.948	996	952	3.638.592
10. VENEZIA	1.143.226	1.409	298	210	109	101	387.852
11. VERONA	1.114.021	1.717	288	356	212	144	557.664
TOTALE	38.242.458	129.398	9.263	17.484	10.879	6.899	26.432.628

FAMIGLIE

A Torino la prima social card caricata con il crowdfunding



quipe multidisciplinare, composta dall'assistente sociale referente del caso e dall'operatore del servizio per il lavoro, a cui si possono aggiungere, di volta in volta, operatori di altri servizi o community maker. Gennaio e febbraio sono stati i mesi della valutazione e dell'analisi dei bisogni e delle risorse: la scommessa per i servizi è stata quella di uscire dal binomio bisogno/risposta e dagli automatismi della "profilazione" dell'utente, per costruire insieme alla persona un progetto di riattivazione che parta dalle sue risorse e potenzialità, un "patto" verso l'autonomia che sarà firmato a marzo. Nel progetto entrano tutte le misure e le azioni disponibili, dalla Dote Unica Lavoro al bilancio delle competenze alle 30 ore del percorso di empowerment. In più c'è un piccolo budget, che non si tramuta in cash ma in facilitazioni: pagare l'abbonamento ai mezzi e poter frequentare un corso, pagare la baby sitter e poter partecipare a un colloquio, eliminare insomma quei piccoli ostacoli che sembrano insormontabili e che spingono troppo spesso a rinunciare. L'altra novità è che nel progetto c'è sempre un impegno in un'attività di pubblico interesse (accompagnare alunni a scuola, assistenza e trasporto di persone con mobilità ridotta, piccola manutenzione di aree pubbliche, supporto nell'organizzazione di attività sportive...): non rispettarlo non comporta alcuna sanzione ma è pur sempre un impegno non rispettato «e comunque significa aver perso un'occasione, poiché il più potente antidoto all'esclusione è l'aver una rete di legami sociali», ci spiegano i tecnici.

14,3%

Gli italiani che hanno arretrati nel pagamento di mutui, affitti o bollette

Cosa insegna al resto d'Italia l'esperienza di Cremona, in vista dell'allargamento del Sia? Innanzitutto la consapevolezza che la presa in carico integrata non si fa per decreto o con delle Linee guida, ma deve essere preceduta da una formazione a tappeto di tutti gli operatori. Che devono avere un panorama di tutto il quadro, sia del mercato del lavoro sia degli strumenti di sostegno al reddito, perché "fare rete" non significa far sedere attorno a un tavolo delle persone ma creare collegamenti e sinergie, anche fra le risorse; tutti gli operatori devono parlare una lingua comune, facendo pulizia dei reciproci pregiudizi che esistono; tutti gli operatori devono imparare le competenze trasversali legate a un buon ascolto, che in tanti casi potrebbe anche consentire di capire che l'attivazione di un sostegno economico non è necessaria. In secondo luogo ci vogliono tempo e numeri: gli operatori hanno il dovere e la necessità di confrontarsi continuamente e questo non è per nulla facile quando i servizi si trovano in luoghi distinti. Infine, sarebbe forse opportuno partire da un target più circoscritto, più idoneo a una presa in carico integrata.

2.026

In euro la soglia del reddito netto che non supera una famiglia su due in Italia

—Sara De Carli

A metà marzo, al massimo a inizio aprile, circa 200 famiglie residenti a Mirafiori Sud, Torino, avranno in mano la prima "social card" caricata attraverso il crowdfunding. O se preferite attraverso i punti della spesa. Il progetto si chiama "Net2Share-Sharing economy e reti collaborative per il contrasto alle nuove povertà": è promosso da Enzo B in partnership con SocialFare, con il sostegno di tre fondazioni (Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e Fondazione social), che hanno impegnato quasi 90mila euro. In questa fase sperimentale sarà l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo a individuare i beneficiari e a gestire le card.

«È una fase di sperimentazione, l'obiettivo è validare il modello in un piccolo territorio», spiega Stefano Bernardi, fondatore di Enzo B Impresa Sociale e project manager di N2S. La carta andrà alle famiglie più colpite dalla crisi, le tante che oggi vivono nella "zona grigia" della povertà: «Con la card potranno fare acquisti nei negozi aderenti al circuito N2S, aumentando il loro potere di acquisto, ma anche pagare alcuni servizi, come un intervento dell'idraulico». La novità è che la carta non sarà ricaricata con i soldi di qualche misura assistenziale, ma direttamente dai cittadini che vivono e fanno la spesa nella stessa zona: i loro saranno acquisti "a impatto sociale". I clienti/donatori avranno una card dall'aspetto identico all'altra, che funziona come una normale fidelity card: da diritto a sconti e consente di accumulare punti. Qui sta l'intuizione: «Il cliente rinuncia allo sconto e versa quei soldi nel fondo di raccolta che alimenta le card dei beneficiari. Guadagna però dei punti, che gli daranno diritto a un "reward civico"», dice Bernardi. Net2Share in sostanza prevede un "catalogo premi" composto non dalle solite pentole ma da beni come uno sconto sull'abbonamento dell'autobus, un ingresso al museo, un corso di pilates organizzato dall'associazione del territorio. «È un meccanismo win win per tutti. Può essere uno strumento utile sia ai grandi erogatori, come i Comuni, sia a piccoli soggetti, come una parrocchia o un'associazione», afferma Bernardi. Il tutto è affiancato da community shop per raccogliere e scambiare beni: un'evoluzione dei charity shop anglosassoni. E la sostenibilità? Due le ipotesi sul campo: una transaction fee, sul modello dell'americana HandUp o un contributo per l'implementazione della piattaforma, a carico del soggetto erogatore. —S.D.C.